

Mentre continua lo sciopero generale contro il «golpe»

Un governo «nella clandestinità» formato da Guevara Arce in Bolivia

Il generale golpista Natush Bush isolato intenderebbe dare le dimissioni - Il dipartimento di Stato USA condanna il colpo di stato - La CGIL: «Contro i massacri azione comune dei governi della CEE»

Dev'essere stata un'idea dello staff di esperti incaricati di «vendere» l'immagine elettorale di Edward Kennedy e già nel momento prima che l'ultimo dei fratelli della «grande famiglia» annunciasse la sua candidatura ufficiale alla presidenza degli Stati Uniti. Fatto sta che Edward — Ted per gli amici — si è presentato alla televisione e ha dato la sua versione dell'incidente di Chappaquiddick cercando di bruciare sull'antipio la carta — forse la migliore, forse addirittura l'unica — che i suoi avversari si apprestavano a giocare, nel corso della campagna elettorale, contro di lui.



Un'abile mossa elettorale

Ted Kennedy si confessa in TV e passa in testa

denuncia alla polizia e dal contemporaneo, casuale ritrovamento della vettura con il corpo della povera Mary Jo Kopechne, morta per annegamento. Non gli si può negare, a Ted, un certo coraggio. Ma solo dopo aver preso atto che il livello politico al quale i suoi avversari — e lui stesso — riducono la competizione per la massima carica politica del paese è quello dell'«eccezione delle reazioni psicologiche del candidato di fronte ad una avventura sentimentale conclusasi in modo imprevisto. Già, ha lasciato intendere Jimmy Carter, come si può avere fiducia in un uomo che perde la testa in simili circostanze? E non è lecito, insistono alcuni dei suoi concorrenti repubblicani (e democratici), sospettare che dei sortiti degli Stati Uniti e del mondo intero sarebbero messi, in caso di sua elezione, nelle mani di un uomo che non dispone di sufficienti doti di lucidità e di coraggio?

o contro la elezione alla presidenza degli Stati Uniti di un autorevole candidato. Non gli si può negare, a Ted, un certo coraggio. Ma solo dopo aver preso atto che il livello politico al quale i suoi avversari — e lui stesso — riducono la competizione per la massima carica politica del paese è quello dell'«eccezione delle reazioni psicologiche del candidato di fronte ad una avventura sentimentale conclusasi in modo imprevisto. Già, ha lasciato intendere Jimmy Carter, come si può avere fiducia in un uomo che perde la testa in simili circostanze? E non è lecito, insistono alcuni dei suoi concorrenti repubblicani (e democratici), sospettare che dei sortiti degli Stati Uniti e del mondo intero sarebbero messi, in caso di sua elezione, nelle mani di un uomo che non dispone di sufficienti doti di lucidità e di coraggio?

Arthur Schlesinger, l'autorevole storico che fu consigliere di John e di Robert, interviene per dire che Ted «è il migliore della famiglia» e la disputa, si ha ragione di sospettare, continuerà su questi binari fino al giorno dell'elezione presidenziale.

La mossa sembra, comunque, avere sortito, per ora, un buon esito. Stando ad un sondaggio effettuato immediatamente dopo la trasmissione televisiva, l'80 per cento degli elettori ha dichiarato che la questione dell'incidente di Chappaquiddick non influenzerà il voto, mentre il restante 20 per cento ritiene che l'averne parlato apertamente sia stato opportuno e che potrà giovare al neo candidato. Comunque è probabile che Chappaquiddick resterà, almeno fino alla data della Convenzione democratica, l'arma anti-Kennedy di Carter e degli altri eventuali candidati del Partito democratico. In seguito Mary Jo è probabile che sarà ancora utilizzata dagli avversari del Partito repubblicano. Ma con quali «chances»?

La stampa statunitense ha dato un grande risalto all'intervista considerata, evidentemente, l'apertura ufficiale delle ostilità. Ma, come dicevamo, è molto probabile che gli avversari di Ted non rinuncino a rimarcare il «cavallo di Frisia» del «cavallo di Frisia» personale. La «prima mano» della partita l'hanno forse già perduta, ma contano di rifarsi in seguito: c'è ancora un anno a disposizione per tirare fuori il «vizio di Ted», una mossa allucinata e tante altre finzioni. Almeno scopriremo che ha evaso le tasse, ma ne dubitiamo. In questo caso l'intercetto inesorabile tra pubblico e privato potrebbe apparire all'elettorato americano eccessivamente inusuale o, forse, troppo intriso di politica.

Giulietto Chiesa

LA PAZ — Il generale golpista Alberto Natush Bush è in difficoltà e intenderebbe dimettersi. Lo ha reso noto una fonte attendibile che si è incontrata ieri con Natush e lo ha trovato sfiduciato per gli scarsi appoggi trovati nel paese alla sua iniziativa golpista. E' forse prematuro parlare, come si è fatto da più parti, della possibilità di un «contro-golpe» (che non sarebbe peraltro una cosa nuova nella storia del Paese); ma è un fatto che il presidente costituzionale, Walter Guevara Arce ha mostrato di non lasciarsi intimidire, ma ha anzi nominato un governo «nella clandestinità». Ad aggiungere un nuovo elemento di difficoltà per i militari golpisti, è poi venuta la presa di posizione degli Stati Uniti, che hanno energicamente condannato l'accaduto ed hanno deciso di sospendere gli aiuti.

Quest'ultimo è il dato che gli osservatori sottolineano con maggiore interesse. Non si esclude, nell'atteggiamento americano, una nota di risentimento per il fatto che i militari abbiano preso il potere subito dopo che Cyrus Vance si era recato per il ritorno della Bolivia alla «normalità democratica»; ma c'è senz'altro anche la preoccupazione americana di non tagliarsi fuori da un processo di evoluzione verso forme democratiche, che è reale nel continente latino americano (pur tra difficoltà e contraddizioni) e che ha visto in pochi mesi la caduta di dittatori come Somoza in Nicaragua e Romero nel Salvador e che ha registrato il significativo mutamento in Brasile, con il ritorno in patria praticamente di tutti i maggiori esponenti della emigrazione politica antifascista.

L'altro ieri, annunciando la sospensione di 6 milioni di dollari in aiuti militari e di 50 milioni di dollari in assistenza economica, il portavoce del Dipartimento di Stato Thomas Reston ha definito il colpo di Stato «un grosso passo indietro nel cammino compiuto dal popolo boliviano verso la democrazia e i diritti umani». Il forzato cambio di governo — ha aggiunto Reston — è avvenuto con mezzi costituzionali, e noi deploriamo ogni rottura del processo costituzionale in Bolivia».

Una dichiarazione come questa — quali che siano gli scopi per cui è stata fatta — può avere nell'immediato respiro alla resistenza delle autorità costituzionali, a cominciare dal presidente Guevara Arce. Quest'ultimo, che come si è detto ha nominato un governo anti-golpista che opera a qualche luogo in La Paz, ha anche rivolto un appello ai governi americani ed europei.

ROMA — La CGIL, per bocca del responsabile per le questioni internazionali, Giacinto Milicello, ha chiesto che il governo italiano condanni il colpo di Stato in Bolivia e intervenga «immediatamente per far cessare i massacri e per concordare con gli altri paesi europei una azione comune dei governi della CEE».

La CGIL esprime «sdegno e condanna», ricorda come contro i militari si sviluppi, anche con lo sciopero generale, la resistenza dei lavoratori e afferma che «occorre appoggiare fermamente questa brione e ogni iniziativa delle forze democratiche con azioni concrete di solidarietà per isolare la giunta militare».

Carlo Benedetti

Ragioni politiche e economiche dello stallo produttivo

Dove nasce la crisi cecoslovacca

La centralizzazione delle scelte, il mancato rinnovamento tecnologico e l'allontanamento di centinaia di migliaia di quadri tecnici e di dirigenti

Dopo l'apparizione di numerosi articoli che denunciavano le deficienze più gravi dell'economia, la mattina del 21 luglio i cecoslovacchi hanno letto sui giornali la notizia di un pesante aumento di numerosi prezzi, dalla benzina al telefono, dai servizi postali ai capi di vestiario per bambini, soltanto lievemente ricompensati da alcune integrazioni di salari ed alle pensioni.

Qualche settimana dopo, ai primi di settembre, è toccato allo stesso Strougal, presidente del consiglio dei ministri, fare in occasione della festa annuale dei minatori ad Havírov, un'impietosa analisi della situazione economica, ammettendo per la prima volta ufficialmente — pur senza rivelare dati — che i tassi di sviluppo del reddito nazionale raggiunti quest'anno sono inferiori agli obiettivi previsti e difficile sarà riguadagnare il terreno perduto. Ma quali sono i termini di questa crisi? Dopo una riduzione del ritmo di sviluppo dell'economia, negli ultimi anni, a tassi simili a quelli raggiunti dalle stesse economie occidentali e significativamente inferiori agli obiettivi dei piani, nella prima metà di quest'anno si è avuto un vero e proprio arresto della crescita della produzione industriale: invece del 4,5 per cento previsto soltanto uno scarso 2,6.

Il dato diventa più impressionante se si prende in esame la situazione delle due repubbliche, quella ceca e quella slovacca, che dopo la riforma costituzionale del 1968 costituiscono lo stato federale cecoslovacco. Mentre la Slovacchia, paese più arretrato e in cui è stata condotta in tutti questi anni una politica di industrializzazione accelerata, la crescita della produzione industriale è stata del 3,5%, nella repubblica

ceca (la Boemia e la Moravia con circa dieci milioni di abitanti, due terzi dell'intera popolazione del paese) vi è stata una vera e propria stagnazione: la produzione industriale lorda è infatti cresciuta soltanto del 2,1%.

Inoltre probabilmente, a causa del cattivo andamento anche dell'agricoltura, è prevedibile che il quadro d'insieme dell'economia cecoslovacca non muti radicalmente per la fine dell'anno. Ma quali le cause di queste difficoltà economiche, così gravi da mettere in pericolo lo stesso futuro piano quinquennale (1981-1985)?

Certamente la crisi internazionale si è riflessa pesantemente sull'economia cecoslovacca. Secondo i dati forniti dallo stesso Strougal a

partire dal 1976 mentre i prezzi dei prodotti importati (soprattutto materie prime, energia ed alimentari) sono cresciuti del 23,7%, quelli delle esportazioni cecoslovacche sono cresciuti soltanto del 12,7%. L'aver voluto di fenderlo fu a questi ultimi mesi il mercato interno dall'aumento dei prezzi internazionali (tramite il finanziamento da parte del bilancio dello Stato della differenza tra i prezzi internazionali e quelli interni) ha finito per sottrarre comunque risorse allo sviluppo interno e per far vivere le imprese cecoslovacche in un guccio prodotto dalla concorrenza internazionale, togliendo così ogni incentivo all'adeguamento alla nuova realtà internazionale.

Ma al fondo c'è il nodo decisivo del fattore umano: la perdita di centinaia di migliaia di migliaia di migliori esperti, dirigenti, scienziati, operai qualificati — in pratica un'intera generazione — allontanati dal proprio posto di lavoro nel corso della «normalizzazione» per il loro atteggiamento politico nei confronti dell'esperienza del «nuovo corso» tentata nel 1968. Che il fattore umano sia uno dei problemi cruciali del momento lo testimoniano del resto i numerosi riferimenti della stessa stampa.

Ma se il nodo politico reale, su cui lo stesso problema dello sviluppo economico viene a scoprirsi, è quello della frattura ancora lacerante che esiste all'interno del paese, non equivale forse ad una esplicita ammissione di impotenza il ricorso alla repressione — il recente processo a «Charla 77» — contro un'opposizione che ai vertici si teme rappresenti qualcosa di più di un piccolo gruppo di dissidenti?

questo tipo di pianificazione. Uno dei suoi aspetti più dannosi è stato il continuo aumento, a causa della mancanza di autonomia e di interesse di imprese, dei costi intermedi di produzione. Ciò significa che per produrre una stessa quantità di prodotto netto le imprese cecoslovacche consumano sempre più materie prime, energia, altri prodotti intermedi.

Ma se il nodo politico reale, su cui lo stesso problema dello sviluppo economico viene a scoprirsi, è quello della frattura ancora lacerante che esiste all'interno del paese, non equivale forse ad una esplicita ammissione di impotenza il ricorso alla repressione — il recente processo a «Charla 77» — contro un'opposizione che ai vertici si teme rappresenti qualcosa di più di un piccolo gruppo di dissidenti?

Luigi Marcolongo

Lasciano a desiderare «efficienza e qualità»

Lo stesso Ufficio centrale di statistica nel presentare i magri risultati del primo semestre '79, osservava: «In alcuni punti, soprattutto nel campo degli investimenti e dell'utilizzazione economica delle conquiste del progresso scientifico e tecnico, continuano a esserci carenze che gravemente compromettono il cammino (mancanza di innovazioni, scarsi incentivi, mancato rinnovo di macchinari e tecnologie, ecc.) dell'apparato produttivo».

In tutto questo processo un ruolo decisivo — dopo la condanna come «revisionista» della riforma economica elaborata alla metà degli anni '70, e soprattutto l'opposizione delle imprese — è spettato alla reintroduzione del vecchio meccanismo centralizzato di pianificazione. Non stupisce quindi di leggere sui giornali del ripetersi, in maniera aggravata, dei tradizionali inconvenienti di

Ai parlamenti d'Europa, Stati Uniti e Canada

Sui missili appello del Soviet supremo

Il documento nega che vi sia uno squilibrio nei rapporti di forza ed esprime «allarme e preoccupazione» per la eventuale installazione dei nuovi ordigni

Dalla nostra redazione MOSCA — «I parlamentari dell'URSS e tutto il popolo sovietico sono profondamente allarmati e preoccupati per le sorti dell'Europa, per l'avvenire di tutta l'umanità. Allarme e preoccupazione derivano dai piani militaristi volti a sistemare nell'Europa occidentale, attorno ai confini dell'URSS e degli altri paesi socialisti, missili nucleari americani»; con questa affermazione si apre un appello che i deputati del Soviet supremo dell'URSS hanno indirizzato ieri sera ai parlamenti dei paesi europei, degli Stati Uniti e del Canada. Il documento è stato letto alla radio, alla TV e diffuso dalla TASS nei vari bollettini per l'estero. I deputati del Soviet supremo — mettendo in rilievo più volte l'allarme e la preoccupazione — affermano che l'azione intrapresa dagli Stati Uniti viene portata avanti con la scusa che esisterebbe una «minaccia militare» sovietica. Il documento respinge decisa-

mente questa impostazione e afferma che in Europa esiste ora un equilibrio di forze e che, proprio per questo, gli americani sarebbero intenzionati a modificarlo a loro vantaggio.

Dopo aver ricordato che la messa in funzione di nuove basi missilistiche, dotate di «Pershing 2» e «Cruise» americani creerebbe seri problemi alla politica di distensione, aggravando la situazione

non solo in Europa ma nel mondo intero, il documento afferma che un grande ruolo possono e devono avere, nella lotta per la pace e la distensione, i parlamentari.

Viene quindi ribadito il valore delle proposte avanzate da Breznev nel discorso del 6 ottobre a Berlino (ritiro unilaterale di forze armate sovietiche dalla RDT e impegno a rimuovere le basi missilistiche in Ucraina occidentale

se gli americani e la NATO rinunceranno alla installazione dei «Pershing» e dei «Cruise» nell'Europa occidentale) e viene sottolineata l'urgenza di giungere alla ratifica del Salt 2 e di passare immediatamente all'Avv. del Salt 3: una trattativa, questa, che dovrebbe sancire non solo la limitazione degli armamenti nucleari intercontinentali, ma anche quella di altri tipi di armi, rispettando ovviamente il principio della parità.

Le proposte sovietiche — conclude l'appello del Soviet supremo — aprono la via ad un «dialogo costruttivo». Di qui la necessità — si ripete a Mosca nei vari commenti diffusi in seguito all'appello dei parlamentari — di trovare un rapporto con l'Occidente per aprire una trattativa. In tal senso — si riafferma — un ruolo notevole spetta ai parlamentari e alle forze di pace in Europa e nel mondo.

Carlo Benedetti

Solenni funerali a Seul al dittatore assassinato Park

SEUL — Si sono svolti ieri a Seul i funerali del presidente Park Chung Hee, assassinato otto giorni fa dal capo della CIAK (il servizio segreto della Corea del Sud), Kim Jae Kyu. Il corteo funebre — al quale, secondo le fonti ufficiali, avrebbero partecipato oltre 2 milioni di persone — partito dalla «Blue House», il palazzo in cui Park era vissuto dal 1961, da quando cioè assunse con la forza il potere, ha percorso lentamente le strade di Seul per raggiungere, sei ore dopo, il cimitero. Il presidente «ad interim», Choi, ha pronunciato l'elogio funebre: «Park resterà immortale nella storia coreana...», ha detto tra l'altro Choi, impegnandosi a «procedere per la strada tracciata» ed a «marciare coraggiosamente verso l'unificazione della Madre Patria...».

Da tutta l'America latina

L'emigrazione italiana a convegno in Brasile

I problemi sul tappeto - Necessità di una articolazione democratica - Dichiarazione di Giuliano Pajetta

ROMA — A Giuliano Pajetta, partito ieri da Piumazzo assieme all'on. Antonio Conte per la Conferenza dell'emigrazione italiana nell'America latina, abbiamo chiesto di anticipare qualche informazione ai nostri lettori.

«La Conferenza comincia il giorno 8. Come mai partite in anticipo?»

«Effettivamente i lavori si aprono a San Paolo del Brasile giovedì prossimo. Noi desideriamo però preparare meglio sul posto la nostra partecipazione e, diciamo pure, preparare il terreno in un paese con cui, per quel che concerne gli emigrati italiani, abbiamo finora avuto, soprattutto per difficoltà obiettive, troppo pochi contatti».

«Non si era previsto di tenere la conferenza in Argentina?»

«Sì. Noi lo avremmo preferito solo perché l'impostazione numerica della nostra emigrazione colà, ma anche per la gravità dei problemi sociali ed economici che essa deve affrontare e ancor più per marcare una presenza democratica italiana in un paese che ha davvero bisogno di libertà e di democrazia. Il governo ha considerato che non vi erano attualmente le condizioni per realiz-

zare la conferenza a Buenos Aires, ma dell'Argentina e dei suoi problemi si parlerà e molto. Tra l'altro per il fatto che più di un terzo dei delegati provenienti dall'America latina verranno dall'Argentina e che è già stato previsto che la conferenza abbia un seguito, rappresentato da una sua delegazione in quel paese».

«Quali i principali temi della Conferenza?»

«Le principali associazioni degli emigrati hanno elaborato un interessante documento comune per la Conferenza. Speriamo che sia una base del genere che si discuterà nella Conferenza, piuttosto che sui certi «documenti non ufficiali» preparati dalla Farnesina».

Scoperta in Nicaragua una strage somozista

MANAGUA — Una sconvolgente scoperta, che mostra in modo drammatico quale fosse il volto della tirannia somozista in Nicaragua — è stata fatta nel corso di una visita di un gruppo di operai edili impegnati in lavori di restauro in un grosso mattatoio di buoi che fu di proprietà dell'ex dittatore Anastasio Somoza, hanno rinvenuto i corpi di una trentina di persone stipati dentro una fossa comune.

Il portavoce del governo Roberto Sanchez ha detto che dai primi esami medici sembra che le salme siano rimaste sepolte per diversi mesi, ed è possibile che si tratti di vittime dell'ultima ora del regime di polizia del dittatore, prima dell'offensiva finale sandinista che nel luglio scorso rovesciò il suo regime.

Nel vicino Salvador, intanto, che si è liberato anch'esso da una dittatura — quella del generale Romero — ma che sta vivendo giornate convulse e caratterizzate da avvenimenti contraddittori, venute bare, contenenti le salme di persone uccise negli scontri tra dimostranti di estrema sinistra e soldati della nuova giunta di governo, sono state sepolte all'interno della chiesa del Rosario, a San Salvador.

In Tunisia si elegge la nuova Assemblea

TUNISI — Circa due milioni di tunisini vanno oggi alle urne per eleggere i nuovi deputati all'Assemblea nazionale, giunta alla sua quinta legislatura. Per la prima volta le elezioni non coincideranno con quella presidenziale, dato che Burghiba venne proclamato presidente della Repubblica a vita il 18 marzo 1975 dall'Assemblea nazionale.

La novità, introdotta lo scorso luglio con un emendamento approvato dall'Assemblea nazionale, è rappresentata dalla facoltà lasciata all'elettore di scegliere tra due candidati al posto di uno solo.

L'opposizione, composta da socialisti-democratici (MSD), ben salisti (MUP), comunisti (PCT), ed esponenti della direzione che resse fino al 26 gennaio 1978 l'UGTT (Unione generale lavoratori tunisini, di cui era allora segretario Habib Achour), si sono espressi, ciascuno per conto proprio ma con analogia di linguaggio, per un boicottaggio della consultazione.



campagna abbonamenti 1980

ABBONARSI OGGI È CONVENIENTE!

L'ABBONAMENTO ANNUO A 6 NUMERI SETTIMANALI CONSENTE UN RISPARMIO DI 25.000 LIRE RISPETTO ALL'ACQUISTO

INOLTRE, A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUI, L'UNITA' GRATIS NEL MESE DI DICEMBRE

TARIFE DI ABBONAMENTO

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—